Giuseppe Garibaldi
Il bicentenario della nascita 1807 - 2007

… Tale qual fu, Giuseppe Garibaldi è il più popolarmente glorioso degl'Italiani moderni, forse perché riunì in sé le qualità molteplici della nostra gente, senza i difetti e i vizi … ogni causa giusta, ogni idea di civiltà e di liberazione, ogni pratico miglioramento per la vita degli uomini, in guerra e in pace, nella politica e nella scienza, nella società tutt'intiera e nella solitudine dei tuguri e dei campi, lo ebbe assertore ed operatore eloquente e potente; voi sentite come bene gli si avvenga il saluto che ieri in Parlamento accompagnava la sua memoria, cavaliere del genere umano.

Giosuè Carducci

Le parole con le quali Giosuè Carducci ricorda - nel discorso commemorativo tenuto al Teatro Brunetti di Bologna il 4 giugno 1882- Giuseppe Garibaldi, due giorni dopo la sua morte, celebrano l'"eroe dei due mondi" come un mito: il simbolo di ideali di libertà, indipendenza ed emancipazione dei popoli.

Le gesta del "generale" avevano già ispirato il poeta toscano - di cui ricorre questo anno il centenario della scomparsa - che a lui aveva dedicato versi e prose: da *A*

Sotto:
Vittorio Corcos, *Ritratto di Giuseppe Garibaldi,* 1882, olio su tela, cm 90x65

Giuseppe Garibaldi nel 1859, a *Sicilia e la rivoluzione* composta nel giugno 1860 - che accompagnava l'impresa dei Mille con l'invocazione *Uno il core, uno il patto, uno il grido: // Né stranier né oppressori mai più!* – fino ai momenti difficili rievocati in *Dopo Aspromonte*.

Proprio queste gesta, oltre alle sue precedenti imprese in America Latina, avevano contribuito a diffondere la fama di Garibaldi, anche a livello internazionale, molti anni prima della sua morte: nel 1861 Abraham Lincoln, presidente degli Stati Uniti d'America, lo invita al comando di un corpo di armata nordista; nel 1863 a Londra gli viene conferita la cit-

Sotto:
Attilio Balena,
L'inaugurazione del monumento a Garibaldi in Livorno,
sec. XIX, litografia,
mm 357x437

Sopra:
Cesare Bartolena, *I volontari livornesi,* 1872, olio su tela, cm 110x241

tadinanza onoraria con l'acclamazione di mezzo milione di persone; nel 1867 è a Ginevra al Congresso internazionale per la pace e la libertà, dove, in un trionfo generale, prefigura la nascita di un organismo internazionale per gettare *le fondamenta del culto della giustizia e del vero, che finalmente deve prevalere sulla terra,* come scrisse egli stesso; nel 1871 è a sostenere la repubblica in Francia, dove gli insorti della Comune gli offrono il comando della difesa di Parigi, incarico da lui non accettato.

Alla sua morte, il 2 giugno 1882, la Camera dei Deputati del Regno d'Italia indisse un lutto di due mesi e molte Amministrazioni comunali deliberarono intitolazione di strade, monumenti e onoranze.
Il Consiglio Comunale di Livorno, nella seduta del 3 giugno 1882, appena appresa la notizia della sua scomparsa, decise di erigere un monumento all'eroe, fuori della Porta a Mare, nella rotonda chiamata Bellavista all'inizio del viale Regina Margherita (attuale Viale Italia).

L'opinione pubblica fece invece pressione affinché la statua fosse collocata in un ambiente più "popolare" e pertanto si scelse Piazza Rangoni, che il 25 agosto 1889, in occasione dell'inaugurazione del monumento, assunse la denominazione di Piazza Giuseppe Garibaldi. Il Comune concorse alla spesa con 30.000 lire, altre istituzioni dettero il proprio contributo e la sottoscrizione pubblica, curata dalla Giunta comunale, raccolse 17.772,29 lire. La realizzazione della statua fu affidata ad Augusto Rivalta,

A lato:
Obelisco che ricorda la partenza da Calambrone dei volontari dell'impresa dei Mille in foto d'epoca

Sopra:
Garibaldini livornesi.
Al centro Andrea Sgarallino

mentre i lavori di costruzione del basamento furono diretti dall'Ingegnere capo del Comune, Angiolo Badaloni.
La scomparsa di Garibaldi originò anche una serie di commissioni pubbliche in tutta Italia, che coinvolsero i maggiori artisti dell'epoca; per eseguire un ritratto dell'eroe scomparso, Livorno scelse Vittorio Corcos la cui fama era ampiamente consolidata; l'opera è oggi conservata presso il Palazzo Comunale di Livorno.

Livorno era infatti una città in cui gli ideali garibaldini si erano ampiamente radicati ed avevano spinto molti volontari a unirsi alle imprese del Generale: *I volontari livornesi* di Cesare Bartolena, conservato presso il Museo Civico "G. Fattori", raffigura la partenza il 9 giugno 1860 dell'ultimo contingente di circa 1200 volontari toscani, di cui ben 800 livornesi, condotto da Vincenzo Malenchini, a sostegno della spedizione dei Mille - il luogo dell'imbarco, presso il Calambrone, è ricordato ancora oggi da un obelisco -; il primo e 2 maggio altri due contingenti erano già salpati alla volta del Regno delle Due Sicilie, comandati rispettivamente da Iacopo e Andrea Sgarallino, che, insieme ad altri livornesi, già dal

In alto:
L'immobile di Via Solferino dove Garibaldi soggiornò nel 1866, in una foto della prima metà del Novecento

1859 facevano parte del contingente dei Cacciatori degli Alpi e dei Cacciatori degli Appennini, formati da Garibaldi, e avevano partecipato con lui alla II Guerra d'Indipendenza.

Lo stesso Garibaldi fu presente a Livorno in varie occasioni, come testimoniano alcune epigrafi ancora oggi esistenti.
Del primo soggiorno, che si protrasse dal 24 ottobre 1848 - quando Garibaldi giunse in porto a bordo del piroscafo francese "Pharamond" con 66 compagni tra ufficiali e soldati e, dietro insistenza di una deputazione di cittadini, fu convinto a sbarcare in città - fino al 3 novembre, rimane una lapide in Via del Toro, dove si trovava la casa del negoziante Carlo Notari presso la quale egli prese alloggio.

Garibaldi fu ancora a Livorno il 29 settembre 1866, come viene ricordato in una epigrafe collocata sulla facciata dello stabile in Via Solferino dove il generale fu ospite in casa del patriota Giovanni Marchi, nell'ottobre 1867, quando trascorse

A lato:
La casa che ospitò Giuseppe e Anita Garibaldi in Via del Toro in una foto d'epoca

Sopra:
La partenza del gen: Garibaldi da Livorno, li 20 dicembre 1862, sec. XIX, litografia, mm 350x468

una notte nella casa di Andrea Sgarallino, mentre era diretto all'infelice impresa di Mentana, come testimonia un'altra epigrafe collocata nel quartiere Venezia.

I legami con la città labronica proseguono attraverso i suoi familiari: nel 1888, periodo in cui il figlio minore Manlio frequentava l'Accademia Navale, la vedova di Garibaldi, Francesca Armosino, acquistò Villa Francesca, in Via del Parco all'Ardenza, nella quale sono presenti ancora alcuni altri oggetti legati alla vita o al ricordo del Generale e della sua famiglia.

Villa Francesca fu lasciata in eredità alla figlia Clelia che, alla sua morte nel 1954, volle donare alla Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi" 530 volumi appartenuti al padre, molti dei quali con dediche autografe, a cui si aggiunse l'acquisto da

A lato:
Giuseppe Garibaldi
con la moglie ed i figli Clelia,
Manlio e Menotti

parte del Comune, grazie ad una elargizione del Ministero della Pubblica Istruzione, degli altri volumi della biblioteca dell'eroe, che costituiscono il Fondo Garibaldi.

Se in tutta Italia in memoria di Giuseppe Garibaldi sono state intitolate piazze, apposti cippi, eretti monumenti, a Livorno si è andati anche oltre, pensando di onorare la figura dell'"eroe dei due mondi" perfino attraverso l'arte culinaria; singolarità tutta livornese che testimonia la presa di Garibaldi sull'immaginario popolare. E così tra i piatti della vecchia cucina labronica figura l'"Inno di Garibaldi", pietanza "popolare" perché nata dall'arte di arrangiarsi tipica del popolo, e semplice, perché realizzata con i resti delle portate del giorno prima.
Per prepararla occorrono infatti carne bollita (il "lesso" avanzato dal "brodo"), patate in quantità variabile (secondo il numero e l'appetito dei commensali), aglio, ramerino, olio, conserva di pomodoro.
Ciò che ne esce è un piatto "rosso", proprio come la camicia dei garibaldini.
Una camicia la cui raffigurazione caratterizza in maniera emblematica il dipinto *Garibaldi*, eseguito dal livornese Plinio Nomellini per la Biennale di Venezia del 1907, in occasione del centenario della nascita dell'eroe, un'opera in cui si avverte la ormai compiuta trasfigurazione in mito del personaggio storico.

Nella pagina accanto:
Plinio Nomellini, *Garibaldi*, (1906-1907), olio su tela, cm 198x179